

**CMC**

CENTRO CULTURALE DI MILANO

**“La verità della tomba di San Pietro” e il primato  
della Chiesa di Roma**

presentazione del libro di Margherita Guarducci “ La verità della tomba di San  
Pietro”

intervengono

**Margherita Guarducci**

autrice del libro

**Marta Sordi**

docente di Storia Romana all’Università Cattolica di Milano

**Federico Zeri**

Milano  
25/11/1991

©CMC

CENTRO CULTURALE DI MILANO

Via Zebedea, 2 20123 Milano  
tel. 0286455162-68 fax 0286455169  
[www.cmc.milano.it](http://www.cmc.milano.it)

**Federico Zeri:** Sono lieto e onorato di parlare accanto alla professoressa Margherita Guarducci, di cui ho sempre ammirato la scienza pari all'integrità morale. Lo dico ad alta voce, avvertendo subito che parlo da outsider, cioè da non credente; o meglio, credo in qualcosa che non sono le religioni rivelate.

Alla questione della tomba di san Pietro mi sono interessato fin dall'inizio. Avevo una ventina d'anni quando mi fu riferito degli inizi di quegli scavi. Non mi fu possibile accedervi, ma poi, man mano che si susseguivano le pubblicazioni, le ho sempre lette e meditate. Non appena intervenne nella questione la professoressa Guarducci, rimasi profondamente convinto delle sue idee. Pur non essendo un epigrafista (anche se raccolgo epigrafi antiche), fui molto impressionato dalla sua interpretazione dei graffiti, a mio avviso non solo plausibile ma fondata, ma anche dalla sua ricostruzione di tutto l'insieme; anzi mi convinsi sempre di più – e questo poi lo seppi anche a voce da altre persone – che gli scavi eseguiti erano stati condotti in modo piuttosto dilettantesco e del tutto privi di metodo scientifico. Tanto è vero che molti oggetti ritrovati durante quegli scavi furono salvati per iniziativa del tutto individuale. Mi è stato perfino riferito che molti di questi reperti erano stati messi in alcune scatole di scarpe e portati in un deposito nei pressi del Raccordo anulare di Roma. Comunque mi resi conto che una questione delicatissima e estremamente complessa come quella della tomba di san Pietro ammissibili duecento anni fa e non certo alla metà del secolo ventesimo.

Quando alla fine venne l'annuncio del ritrovamento del loculo e delle ossa, mi convinsi che erano proprio quelle che all'età di Costantino venivano considerate le ossa di san Pietro. Lo dimostrava il fatto che erano avvolte in un tessuto di porpora tinta con la conchiglia della costa siriana, l'odierna costa libanese, e intessuto di fili l'oro. Un tessuto del genere era riservato soltanto all'autorità massima dell'impero, cioè all'imperatore, all'Augusto. Solo lui aveva questo attributo della porpora e dell'oro. Non esiste assolutamente altra possibilità. L'imperatore stesso doveva averle fatte avvolgere in quel tessuto preziosissimo, simbolo della sua autorità e anche del suo volere. Porpora ed oro, soprattutto in epoca costantiniana, sono un emblema astratto della somma autorità in quello Stato universale che era l'impero romano. Avevo poi fatto un altro ragionamento che collimava con le scoperte della professoressa Guarducci e che riguardava la particolare posizione di Costantino rispetto a Roma, città in grandissima parte ancora pagana. I cristiani che nel terzo secolo avevano avuto la possibilità di moltiplicarsi entro le mura della grande metropoli e di vivere dei momenti felici, erano stati poi profondamente malvisti. Addirittura divennero il capro espiatorio della grande ricostruzione dell'impero, iniziata prima con Aureliano, proseguita da Diocleziano e Massimiano e perfezionata infine da Costantino.

Durante il momento diocleziano e della Tetrarchia, i cristiani avevano subito una terribile persecuzione, odiati dalla massa pagana della città. Erano tutt'altro che la maggioranza e la loro presenza, dopo l'Editto di Costantino a Milano, era appena tollerata. Né si può dire che in un primo momento essi fossero in grado di aumentare il loro potere o il loro numero. Intorno al 322-323 Costantino iniziò la costruzione dei grandi edifici sacri dedicati alla religione cristiana. È sintomatico che tutti questi edifici non siano stati edificati dentro la cinta muraria della città, nonostante il suo enorme potere. E Costantino era veramente un monarca del potere assoluto; un uomo di estrema durezza, violento contro chi si opponeva ai suoi desideri e ai suoi comandi. Nonostante la sua grande autorità, non ebbe il potere di far costruire delle chiese cristiane all'interno della città. Ma fra queste ce n'era soprattutto una importantissima, dedicata all'apostolo Pietro. Mi è parso sempre straordinario che per costruire sulla tomba di Pietro questa basilica dalle enormi proporzioni, con ben cinque navate, con una grandiosità pari soltanto a quella del Santo Sepolcro di Gerusalemme, Costantino avesse sacrificato addirittura un edificio molto importante della Roma pagana, e cioè il Circo di Caligola al Vaticano. Dovette addirittura far interrare una grande necropoli dove c'erano tombe di importanti famiglie romane. A far decidere all'imperatore un gesto

così importante e mal visto dalla maggioranza pagana doveva essere un motivo altrettanto importante. Lì sotto ci doveva essere qualcosa di straordinario. Né è da credere che di fronte alle maligne critiche dei pagani, che nei primi secoli ostacolarono e criticarono in tutti i modi la religione cristiana, Costantino non si fosse reso conto che la basilica andava edificata sopra qualcosa di concreto. Secondo me che lì ci fosse la tomba con le ossa di san Pietro era qualcosa di ben noto e di non contestabile in tutta la Roma pagana. Altrimenti avremmo sicuramente delle notizie che testimoniavano l'avversione dei pagani per la demolizione del Circolo di Caligola, dove Nerone aveva martirizzato i cristiani. Che lì ci fosse questa importantissima e fondamentale testimonianza del primo secolo del Cristianesimo non c'è quindi alcun dubbio.

Quando sono apparse le notizie degli scavi e poi delle ricerche della professoressa Guarducci, ho avuto la certezza che queste ricerche non facessero altro che convalidare una cosa che per conto mio avevo pensato da sempre: quella era verosimilmente la tomba di san Pietro. Non solo, ma è anche interessante notare che questa tomba cristiana doveva essere situata in un contesto particolare: da una parte c'erano le tombe delle famiglie pagane, di cui sono stati ritrovati degli avanzi importantissimi e in qualche caso molto rilevanti dal punto di vista storico-artistico, come sarcofagi, affreschi, stucchi. Dall'altra confinava verso il colle con una zona in cui erano presenti anche altri culti di redenzione o culti orientali. C'era innanzitutto un grande santuario della Magna Mater, di Atys, i cui avanzi sono stati ripetutamente trovati non molti anni fa sotto il pavimento dell'attuale piazza San Pietro, in Vaticano. Poi ci dovevano essere anche delle zone dedicate ad un altro dio della redenzione, Mitra. Però il luogo cristiano privilegiato era proprio quello dove Costantino aveva edificato la basilica. Molte delle critiche mosse alle scoperte della Guarducci non si basano tanto sui dati di fatto, quanto su una sorta di pregiudizio ideologico: in sostanza non si dovevano trovare le ossa di san Pietro, né bisognava dire che quella fosse la tomba di san Pietro. Sono cose piuttosto frequenti, soprattutto quando l'argomento tratta il primato di Roma e del cattolicesimo nei confronti del paganesimo. Tutte queste critiche non sono serie, cioè non sono basate su una lettura dei fatti concreti e su ciò che realmente è stato scoperto, ma sono mosse da una sorta di negazione *a priori*.

C'è però anche un altro fatto che mi sembra importante sottolineare. Quando anche oggi si parla di reliquie, immediatamente si pensa alla reliquia come veniva considerata durante i secoli scuri del Medioevo. Un'accezione durata a lungo nelle religioni popolari. È molto facile criticare il modo di considerare le reliquie nel Medioevo. Il positivismo lo considera una specie di turlupinatura inventata dai preti per soggiogare le masse. È noto il detto: "Se tutti i chiodi e i legni della croce venissero uniti insieme, si potrebbero fare le rotaie e le traversine della Transiberiana per centinaia di chilometri". Sì, questo è vero. Però la reliquia medievale era vista con una mentalità del tutto diversa da quella che è la nostra. È verissimo che nel Medioevo c'erano centinaia di chiodi, ma c'era anche una *forma mentis* per cui ogni chiodo con una certa forma rifletteva la sacralità del prototipo. Lo stesso vale per la questione delle icone. Per la chiesa ortodossa l'immagine sacra non è soltanto una rappresentazione qualsiasi del sacro, ma possiede qualcosa che le deriva dalla sacralità del modello. Il Medioevo non possedeva il concetto di "copia" e di "originale". Il fatto stesso che ci fosse, per esempio, una testa del Battista, presupponeva che anche le altre teste, chiamate del Battista, possedessero la stessa sacralità di quella vera. Anche per questo il Medioevo è qualcosa di difficile da capire. Tanti concetti di quei secoli risultano per noi incomprensibili. Ad esempio sono rimasto sorpreso quando ho letto che alcuni monumenti erano stati copiati, nel Medioevo, da altri. Mi dicevo: ma cosa hanno copiato? Sono completamente diversi tra loro. Poi mi sono accorto che per il Medioevo il concetto di "copiare" non riguarda tanto la forma, l'alzato dell'edificio, quanto le dimensioni della pianta. Se si considerano le cosiddette

copie del Santo Sepolcro, ci si accorge che sono differenti, nell'alzato, l'una dell'altra. Ma quando si misura la base, c'è una corrispondenza quasi perfetta.

Per quello che riguarda san Pietro, è facile prendersi gioco del fatto che i cattolici si siano fissati nel cercare sia la tomba che le ossa. Facilissimo. È una forma mentale caratteristica del secolo XIX, di certi aspetti estremi del positivismo, che ignora completamente quello che è stato il periodo in cui si è formata l'Europa, cioè dall'epoca costantiniana, momento particolarmente importante, fino a circa il 1200-1300. Vi chiederete: "tu sei storico dell'arte e studi i quadri del Rinascimento; che te ne importa delle ossa di san Pietro?". Io credo invece che il periodo che va dalla grande crisi del III secolo dell'impero romano, dopo la morte di Severo Alessandro, intorno al 235, fino alla dedica della nuova capitale, Costantinopoli, sia di estrema importanza per capire quello che avviene oggi. Intanto nasce la chiesa istituzionalizzata di Roma, il papato. Maturano fatti fondamentali per la storia moderna. Una quantità di nostri modi di ragionare, di capire sono nati proprio in quegli anni. Questa la ragione per cui mi sono interessato alla vicenda della tomba di Pietro.

Ho una grandissima stima per la professoressa Guarducci; non sto qui a fare l'incensiere, non è nelle mie abitudini. Però tutto ciò che ha detto lo sottoscrivo completamente. Sono pieno di ammirazione per la forza, la tenacia, la costanza con cui ha condotto le sue indagini, con cui è arrivata alle conclusioni. Se io avessi dovuto affrontare certe perfide cattiverie di una sottigliezza quasi diabolica, forse mi sarei arreso, non sarei arrivato fino in fondo. Avrei mollato. La professoressa Guarducci è un esempio raro di costanza, di integrità e di assoluta dedizione alla ricerca della verità. Lei parla da credente; io non lo sono. Ciò non mi impedisce di esprimere la mia ammirazione e di sottoscrivere fino all'ultima parola quello che ha detto.

\* \* \* \* \*

**Marta Sordi:** Sono molto contenta di presentare la Guarducci perché la ammiro come studiosa, anche per le lezioni di epigrafia a Palazzo Venezia durante il mio soggiorno negli anni '50 per borsa di studio vaticana. Con lei l'epigrafia, pur mantenendo tutto il suo rigore scientifico, non aveva nulla della pedante erudizione, del virtuosismo tecnico a cui qualche volta viene ridotta, ma diventava storia, diventava cultura, esercitava il fascino che ha sempre la ricerca e la scoperta della verità. Passo dai ricordi personali a qualche breve cenno biografico. Nata a Firenze, Margherita Guarducci studiò a Roma dove nel 1942 successe nella cattedra di Epigrafia al suo maestro Federico Malberti. Già qualche anno prima, alla fine degli anni '20, aveva incominciato a Creta, con la pubblicazione dell'iscrizione degli Scipioni, quel lavoro paziente e geniale che culminò fra il '35 e il '50 con l'edizione dei quattro volumi dell'*Iscriptiones Creticae*, una delle glorie della scienza epigrafica italiana. Nello stesso 1929 in cui aveva pubblicato le iscrizioni degli Scipioni, con lo studio sui poeti vaganti e conferenzieri dell'età ellenistica, mostra come l'epigrafia possa illuminare anche problemi di letteratura e di costume. La Guarducci rivela anche negli studi successivi la stessa vastità e varietà di interessi, la stessa capacità di risalire attraverso le epigrafi alla storia e di illuminare con una lettura veramente critica delle Iscrizioni, problemi sociali, politici e religiosi, da quelli sull'istituzione della Fratria nell'Antica Grecia e nelle colonie dell'Italia Meridionale, a quelli sull'iscrizione dei Seraioi sull'alfabeto dei Cratei di Vixal, sulla pubblicazione in Italia del Calmiere Diocleziano, su quella più antica dei nomi dei cristiani in un graffito di Pompei, sul *Lapis Africanus* che ha rivelato pochi anni fa (relativamente) la realtà storica di un personaggio Publio Valerio (Valerio Publicola) che si riteneva generalmente leggendario. La profondità della competenza acquisita in lunghi anni di lavoro, il dominio della metodologia epigrafica e della problematica storica, hanno trovato la loro espressione nel poderoso trattato di epigrafia greca, pubblicato a Roma in quattro volumi a partire dal 1967. Lo studio dei graffiti del Vaticano e di tutto il complesso monumentale sotto la Basilica, frutto di

un'indagine di molti anni condotta in mezzo a difficoltà e a polemiche, ma attenta sempre, senza pregiudizi ai dati emergenti dalle fonti e alle conferme provenienti da un lavoro interdisciplinare, ha portato la Guarducci a intervenire con l'autorità di una documentazione scientificamente e metodologicamente recepibile in uno dei problemi più importanti e controversi della tradizione cristiana: la sepoltura di Pietro a Roma. Da questa fondamentale scoperta parte anche il libro che qui viene presentato e che rivela la straordinaria vitalità di questa studiosa. Esso riguarda il Primato della Chiesa di Roma, sede di quel Pietro alla cui sepoltura in Roma la Guarducci ha dedicato tanta passione e tanti studi. Leone Magno, quando nel 441 volle contestare la pretesa di Costantinopoli di rivendicare il primato anche della Chiesa in quanto erede politica di Roma (seconda Roma), affermò che solo la *sedes Petri* aveva lo *ius apostolici principalis*, un primato che la *regia civitas*, la nuova Roma politica, non poteva rivendicare. La Guarducci coglie il riconoscimento di questo primato nei primitivi documenti cristiani, fra i quali spiccano nel secondo secolo la lettera di Ignazio, vescovo di Antiochia e martire, con la famosa affermazione secondo cui la Chiesa di Roma presiede all'*Agape*, con tutta la discussione su questo termine che generalmente viene tradotto con carità e che invece la Guarducci mostra significare in questo caso la comunità, l'Eucarestia, la comunità e quindi la Chiesa. Un altro testo estremamente interessante per l'attribuzione alla Chiesa di Roma di una *potentia principalitatis* da parte di Ireneo, vescovo della Chiesa di Lione, coglie ancora questo primato nei pellegrinaggi che già dai primi secoli conducono a Roma i Cristiani da tutte le parti dell'Ecumene, in particolare le epigrafi di Aberto, la regina delle iscrizioni cristiane trovata tra le rovine della Ierapoli di Frigia e la descrizione oscura, ma poeticamente eloquente, con l'accento alla regina dagli splendidi calzari, al popolo che ha uno splendido sigillo. Nei capitoli successivi la Guarducci coglie l'affermarsi del primato della sede di Pietro attraverso i secoli, seguendo le contestazioni nate dagli scismi e dalla Riforma e individuando i segni di questo primato nell'antichità delle Basiliche, in particolare della Basilica Lateranense, nelle immagini di Cristo e di Maria, nelle statue che Roma conserva e infine nella reliquia più importante rappresentata dalle ossa di Pietro, trovate sotto la Basilica Vaticana. Vorrei portare alcune conferme da parte pagana all'importanza in Roma della successione apostolica di Pietro. Un frammento di Fregone di Tralles, citato da Origene nel *Contra Celsum*; Fregone di Tralles, liberto e portavoce letterario dell'imperatore Adriano che muore prima del 138 e che ricordando una profezia di Cristo, probabilmente quella sulla caduta di Gerusalemme e la distruzione del Tempio, l'attribuisce erroneamente a Pietro, rivelando la notorietà che Pietro aveva già allora, nella prima metà del secondo secolo fra i pagani. In secondo luogo l'impegno, che secondo Cipriano, Decio prese nel 250, dopo il martirio di Papa Fabiano, di impedire l'elezione di un successore che infatti fu eletto solo dopo che l'imperatore lasciò, nella primavera del 251, la città. E' interessante che Cipriano dica che Decio avrebbe preferito avere un competitore nell'impero piuttosto che un vescovo nella sede di Roma. In terzo luogo l'arbitrato con cui Aureliano, intorno al 270, assegnò la casa della Chiesa di Antiochia, occupata abusivamente dallo scismatico Paolo di Samosata a coloro che erano in comunione con i vescovi di Roma e di Italia.; in applicazione -io credo- dell'editto con cui Galieno aveva pochi anni prima riconosciuto il cristianesimo e la Chiesa con la sua gerarchia. Vorrei infine insistere con la Guarducci sull'importanza che ha, nell'incontro fra Roma e il cristianesimo, la vocazione universalistica di Roma. Questa vocazione Roma la trovava nelle sue stesse origini, nelle mescolanze di popoli che si trovavano alla base stessa della sua storia e che già Cicerone nel *De Re Publica*, Sallustio nel discorso di Cesare delle *Catilinae*, Livio e Virgilio avevano colto in quell'apertura a tutti i popoli e a tutte le esperienze, purché valide, che Ambrogio ancora coglie nell'*Epistola XVIII* quando fa dire a Roma personificata che se non si vergogna a convertirsi da vecchia è perché questo significa passare a cose migliori. La validità di un incontro fra un impero potenzialmente universale e una Chiesa potenzialmente

universale, anche quando era agli inizi, non sfuggì agli apologisti del secondo secolo: Anelitone, Achenagora, allo stesso Tertulliano non ancora montanista, che in un'epoca in cui il cristianesimo era ancora *religio illicita* colsero tutta la positività di quest'incontro. Con un paradosso si può dire che Roma fu cattolica prima ancora di essere cristiana.

**Margherita Guarducci:** Ringrazio molto la prof.ssa Sordi per le sue cortesi parole e il dottor Fornasieri per le altrettanto gentili espressioni e ringrazio anche tutto il Centro Culturale San Carlo che mi ha permesso di parlare in questa sede così bella, così onorevole. Vorrei anche dire che ricordo con grande piacere l'incontro che ebbi l'altr'anno, proprio in questa stessa sede, e la simpatia con la quale fui accolta qui. Devo anche esprimere i miei ringraziamenti alla casa editrice Rusconi.

Devo premettere che io parlerò, come ho parlato l'altra volta, non facendo una conferenza; questo è lontano dalle mie intenzioni e dalle mie abitudini, ma voglio fare un racconto soltanto, un racconto di come sono arrivata a scrivere questo libro e quali sono a mio giudizio le cose più importanti, le cose più notevoli che sono venute fuori da questa mia fatica. Il libro è intitolato "Il primato della Chiesa di Roma -Documenti, riflessioni, conferme" ed è uscito l'anno scorso. Molti obietteranno che tanti libri sono stati scritti sul primato della Chiesa di Roma, che ci sono scaffali interi pieni di trattazioni sul primato della Chiesa di Roma. Io però aggiungo che questo mio libro è qualche cosa di nuovo. Posso dirlo perché, mentre gli altri scritti si limitavano soltanto e insistevano anzi per moltissime pagine sull'aspetto teologico e giuridico dalla questione che potessero lumeggiare questo problema. Credo che delle risposte, a volte anche impressionanti, ai miei quesiti sono venute appunto da quest'abitudine a studiare e a desumere elementi e argomenti da varie discipline. Sono delle voci che si confermano a vicenda e che rendono più viva la materia. Ho scritto nel titolo "Documenti, riflessioni, conferme": infatti soprattutto io mi sono basata sui documenti, come era logico, come è stata sempre mia abitudine. I documenti: quello che è certo, quello che è attendibile, quello che è documentato, sempre, è ovvio e quasi superfluo dirlo, con doveroso rigore metodico. Riflessioni: dai documenti nascono le riflessioni e o ne ho fatte parecchie di riflessioni. La conclusione è stata che si confermava in pieno la tesi del primato di Roma. Ora io ritorno col pensiero ai momenti in cui decisi di scrivere questo libro: perché ho scritto questo libro? Intanto devo dire che avevo alle mie spalle le ricerche su Pietro in Vaticano, ricerche che ovviamente sono strettamente legate a questo tema; poi io già in anni passati mi ero occupata di due documenti che mi invogliavano a riprendere la ricerca. Tutte e due sono stati ricordati dalla professoressa Sordi. Nel 1971 e nel 1973 mi sono occupata della famosa "Iscrizione di Abercio", nel 1977 mi sono occupata di un celebre passo di Sant'Ireneo, vescovo di Lione. L'iscrizione di Abercio è una notissima e meravigliosa epigrafe della seconda metà del secolo secondo, più o meno all'età di Marco Aurelio, trovata nella lontana *Frigia Salutaris* a *Ierapolis*, in Asia Minore, e ora si trova nei Musei Vaticani. E' stata offerta a Leone XIII in occasione del suo giubileo sacerdotale proprio dallo scopritore che fu il notissimo studioso inglese Ramsey; che cosa dice quest'iscrizione? Chi è Abercio? Abercio è un vescovo di *Ierapolis*, un dotto vescovo che, usando quello stile arcaneggiante caro alla società di quei tempi e agli studiosi di quei tempi, parla di un suo viaggio dicendo che "è venuto a contemplare il Regno e a vedere la Regina dalle auree vesti e dagli aurei calzari". Questo viaggio gli è stato ordinato da Cristo stesso, dice Abercio. Che cos'è il Regno? Il Regno è la Chiesa, la Chiesa di Roma che viene considerata Regno, Regno di Cristo; e la Regina dalle auree vesti e dagli aurei calzari è la Chiesa di Roma. Tutto questo dimostra che un vescovo della lontana Asia Minore del II Sec. considerava la Chiesa di Roma come preminente sulle altre, considerava già il primato della Chiesa di Roma.

Il secondo testo che avevo preso in esame è di Sant'Ireneo, vescovo di Lione. Ireneo, anche lui vissuto nella seconda metà del sec. II, nella sua grande opera contro le eresie parla della

Chiesa di Roma e anche da lui si ricava lo stesso significato e la stessa conclusione. Si noti che Ireneo, vescovo di Lione, era però oriundo dell'Asia Minore, era alunno del Santo vescovo Policarpo di Smirne e poi si trapiantò successivamente a Lione dove scrisse questa sua opera. Ireneo rappresenta senz'altro in sé l'Oriente e l'Occidente: cosa dice in sostanza Ireneo? Lui si propone nella sua lotta contro le eresie di considerare quelle che sono le vere origini del cristianesimo, esaminando le liste dei vescovi di ciascuna chiesa, per arrivare ad appurare quali sono le verità fondamentali che Cristo ha tramandate attraverso gli Apostoli. Siccome -dice Ireneo- sarebbe troppo lungo, troppo difficile, mettersi a esaminare le liste di tutte le chiese, di tutti i vescovi di tutte le città, io mi limito a Roma, alla quale, e qui lui esprime dei concetti riguardo a Roma che sono molto significativi, attribuisce l'aggettivo di *Maxima et Antiquissima* che va inteso come "la più grande", questo era fuor di dubbio, e non "la più antica", ma "la più importante", questo lo dimostrai, inoltre "da tutti conosciuta", "fondata dagli Apostoli Pietro e Paolo" e questo è l'altro titolo di gloria che ha Roma, fondata da ambedue gli Apostoli, assoluta eccezione che riguarda soltanto Roma. Poi viene a parlare della necessità che ogni chiesa si riferisca, alla Chiesa di Roma nella quale le verità della Fede sono state tramandate da quelli che "sono da ogni parte del mondo": questa è la novità della mia interpretazione, sono i Papi, i primi Vescovi di Roma, che vengono in realtà da ogni parte del mondo e che quindi rappresentano un concetto di universalità, che si innesta nella Chiesa di Roma. Difatti tutto il discorso di Ireneo, il quale conclude con il richiamo, con il riconoscimento di una *potentior principalitas* della chiesa di Roma, di una più potente preminenza da parte della Chiesa di Roma, è imperniato su questo concetto dell'universalità. Roma è universale e la Chiesa, che è fondata a Roma, è universale, quindi ha il diritto di essere considerata la prima, la più potente in senso spirituale rispetto alle altre chiese. Dopo aver approfondito questi due testi di Abercio e di Ireneo passarono alcuni anni e a un certo momento mi incuriosii e mi sentii allettata a vedere se, per questi due testi, questo richiamo al primato della Chiesa di Roma trovava conferma o no in altri testi del cristianesimo primitivo, cominciando da Clemente Romano della fine del secolo primo. Mi convinsi che in realtà era così, che veramente la Chiesa di Roma veniva considerata almeno per i primi tre secoli come colei che deteneva il primato sulle altre chiese. Questo mi pareva incontestabile e questo era poi confermato da tante altre cose, tanti altri argomenti, tanti altri particolari, ad esempio i viaggi che si compivano a Roma, quasi come fosse un rito, da ogni parte dell'Impero. Appurato questo, mi venne la voglia di seguire, di ripercorrere la storia della Chiesa, dal secolo III in avanti fino ai giorni nostri, per far vedere che cosa fosse avvenuto in questi secoli: se il primato reggeva oppure no. Dovetti arrivare fino ai nostri giorni, fino alla Conciliazione, fino al pontificato di Pio XII, al Concilio Vaticano II: mi convinsi che in realtà il primato era incontestabile, pure attraverso le vicende varie, perché la Chiesa ebbe a soffrire dolori, persecuzioni, ebbe a soffrire degli errori della Chiesa stessa.

Però ci furono eventi memorabili, tutta una successione e una concatenazione di cose e di avvenimenti i quali portavano a dimostrare che veramente questo primato non era morto attraverso i secoli e ancora durava. Di questo attuale primato, io, ripensando un poco, voglio proporre a loro un pensiero che mi pare che sia quasi lapalissiano e abbia una sua efficacia pratica: quando il Papa parla dalla loggia della Basilica Vaticana, in determinate occasioni (per esempio in occasione della Pasqua), come vescovo, pontefice di Roma, si rivolge "urbi et orbi", alla città e al mondo e rivolge il suo saluto augurale in cinquantotto lingue, nelle principali lingue del mondo conosciute. Qual è quel capo di una comunità ecclesiale, quell'esponente di una qualsiasi religione che osa rivolgersi al mondo parlando in più di cinquanta lingue? Come può osare di fare una cosa simile uno qualunque? Lo può unicamente soltanto il Capo della Chiesa di Roma, perché parla dalla sede di Pietro. Allora, a questo punto - naturalmente sorvolo su tante altre osservazioni- mi accorsi che c'erano dei "primati" che riguardavano la sola Chiesa di Roma. Roma deteneva dei primati che nessuna altra chiesa

possedeva. Allora cominciai a enumerarli dentro di me e poi sentii anche il parere di amici, studiosi e colleghi, i quali non avevano mai pensato a questo argomento, e a vedere il problema sotto questo aspetto. Mi accorsi che c'erano questi primati che facevano impressione tutti insieme: prima di tutto Roma detiene la più antica Basilica cristiana che si conosca, la Basilica Lateranense, la prima basilica sanzionata anche dall'autorità imperiale: questo poteva accadere solo a Roma dopo la battaglia di Ponte Milvio, dopo la vittoria di Costantino, dopo la pace dell'Impero con la Chiesa. Poi, Roma possedeva e possiede il più antico ritratto di Cristo che si conosca: intendo "ritratto" non nel senso della figura di Cristo che può comparire in un contesto narrativo (per esempio come nelle catacombe di Domitilla, quasi contemporaneo al grande ritratto di Cristo che si trova nella Aula cristiana di Ostia, fuori Porta Marina che è un ritratto eseguito ad opus sectile, un meraviglioso e impressionante ritratto dell'età più o meno di Sant'Agostino). Siamo verso la fine del IV secolo. Roma possedeva un altro primato: possedeva la più antica icona di culto che finora si conosca, cioè la icona di Maria nella Chiesa di Santa Francesca Romana, alias Santa Maria Nova, recentemente assegnata al Cardinale Soldano, nuovo segretario di Stato. E' una Madonna dalla storia veramente straordinaria, suggestiva, che ha le sue radici a Costantinopoli e che è quasi un legame tra l'Oriente e l'Occidente; Infatti io intitolai il libretto che pubblicai al Poligrafico dello Stato: "La più antica icona di Maria, un prodigioso vincolo tra Oriente e Occidente". A proposito, io ho scritto un articolo abbastanza lungo che uscirà nel 30 Giorni del mese prossimo. Roma possiede un altro primato, quella della più antica statua cristiana che si conosca: la statua di bronzo di San Pietro, che appartiene a ragion veduta al tardo antico, cioè alla prima metà del V secolo, non, sia ben chiaro, ad Arnolfo di Cambio, come alcuni hanno voluto affermare e hanno creduto di poter dimostrare. Sta per uscire un mio libro intitolato "S. Pietro e S. Ippolito, storia di statue famose in Vaticano" e la prima di queste è appunto la statua di S. Pietro, la più antica statua che si conosca al mondo. C'è un ultimo primato, che secondo me è il più importante, il più impressionante di tutti: è il fatto che le uniche reliquie di un personaggio cristiano che abbia conosciuto Cristo personalmente, che abbia ascoltato la Sua Parola, che abbia assistito ai suoi miracoli, reliquie scientificamente dimostrabili, sono le reliquie di Pietro nella Basilica Vaticana. Quando ho studiato questo argomento, ho voluto fare tutta una ricerca per vedere in Oriente e in Occidente se per caso ci fossero altre reliquie sicuramente dimostrabili di altri Apostoli di Cristo: no, non ce n'è assolutamente nessuna, questa è di gran lunga più antica. Questa non è una cosa da poco, fa veramente impressione pensare che Pietro, quello sul quale Cristo ha voluto fondare la sua Chiesa, e queste sono parole esplicite, promettendo che le forze del mondo non avrebbero avuto la prevalenza su di esso, sono proprio le reliquie di Pietro in Vaticano. Questo è il grandissimo primato che ha Roma. A questo punto mi sono domandata: "Ma questa Roma che cosa aveva? Quale è stata la sua funzione nell'economia della Provvidenza?". Ho voluto studiare la storia di Roma fino dalle origini per vedere se ci fossero veramente dei segni di qualche filo provvidenziale, di qualche avvenimento che ci confortasse in questo senso. Intanto si comincia col dire che già dall'età molto antica del Cristianesimo, fin dagli Atti degli Apostoli, si era stabilito un legame fra Roma e soprattutto il suo Impero e il Cristianesimo: ripercorrendo lunghi secoli di storia ho voluto vedere se c'era qualche cosa che potesse confermare questa idea. Da questo piccolo borgo di pastori sulle rive del Tevere che diventa poi un grande Impero che si estende a tutto il mondo allora conosciuto ci sono dei passaggi che fanno impressione: c'è qualche cosa che determina, che guida certi avvenimenti; io parlo di un'impressione, e questa impressione l'avevano anche gli antichi cristiani: che ci fosse un legame provvidenziale tra il Cristianesimo e Roma e il suo Impero. Roma adagio adagio conquista su tre continenti tutto il mondo allora conosciuto e si va dalle rive dell'Oceano Atlantico, fino all'Eufrate, dalle regioni germaniche fino all'Egitto settentrionale: in questo vastissimo mondo è compresa un a terra piccola, ma di enorme importanza, la Palestina in cui

nasce Cristo. Augusto diventa signore di questo grande Impero e nel 9 a.C. dedica in Campo Marzio la sua Ara Pacis, perché finite le guerre civili, vuole che questo suo impero viva e prosperi nel segno della concordia, della pace, del benessere. Poco tempo dopo, nasce nella grotta di Betlemme Gesù Cristo, e questo fa una certa impressione. Che cosa dette l'impero al Cristianesimo? L'impero era necessario per la diffusione del Cristianesimo. L'impero dette al Cristianesimo la sua universalità, in cui il genio romano aveva saputo aprire strade per terra e per mare che collegavano i punti più lontani al centro, a Roma.; gli dette la sua perfetta organizzazione giuridica ed amministrativa, la sua lingua (nell'Impero romano c'erano due lingue: la lingua d'Oriente che era la koinè, la lingua comune greca nella quale vengono espressi i primi scritti cristiani, nell'Occidente c'era il latino, ma c'erano molti nell'Impero che conoscevano entrambe le lingue), un immenso patrimonio di cultura e anche di religiosità che, in parte, il Cristianesimo fece suo trasfigurandolo alla luce della nuova Fede. Questo dette l'Impero al Cristianesimo. E il Cristianesimo che cosa dette all'Impero? Gli dette un dono straordinario, cioè gli dette una vitalità perenne. L'Impero di Augusto era caduco e scomparve, Roma invece sopravvisse, sopravvive ancora e sempre sopravviverà. Ci sono tante città del mondo antico che sono nate, hanno culminato nel benessere e poi sono decadute, sono scomparse. Roma no, Roma fa eccezione alla regola, resta, perché il Cristianesimo le dà la sua vitalità perenne nel senso che l'Impero di Augusto si prolunga idealmente nell'Impero universale della Chiesa Cattolica di Roma, che è rimasta attraverso i secoli sfidando le usure del tempo e degli errori umani, perché c'è questa che la sorregge e che è la prosecuzione dell'antica universalità dell'Impero. Questo risulta da tutta l'indagine che io ho fatto e che credo sia stata condotta con assoluto rigore scientifico. Di grande rilievo, lo ripeto, è il fatto che a Roma esiste l'eccezionale tomba di Pietro ed esistono perfino le eccezionali reliquie dell'apostolo, l'unico che venisse a Roma e che ancora è il fondamento della Chiesa. Non è un argomento di semplice cultura, bensì un argomento vitale per la Chiesa. Ora vorrei fare una riflessione. Oggi si sente parlare tanto di ecumenismo e dello sforzo di riunire tutte le Chiese in un'unica grande famiglia e si dà anche un rilievo pratico a quello che si professa. Come orientarci davanti a questa presa di posizione? E' certo che Cristo ha proclamato questa fratellanza di tutti gli uomini sotto la Paternità di un unico Padre Divino, per cui tutti gli uomini hanno il dovere di aiutare gli altri, di qualunque razza siano, a qualunque religione appartengano: questo è un precetto di Cristo che bisogna seguire. Quando poi si entra nel campo della Dottrina, allora le cose cambiano aspetto; quando si vuole mettere la religione Cattolica, religione fondata sulla tomba di Pietro, documentata, comprovata da tutta una serie di circostanze impressionanti, quando si vuole allineare questa religione ad altre che non sono cristiane, come si può arrivare a un dialogo che sia proficuo? Mettere questa religione allo stesso livello con religioni o che rinnegano Cristo o che non lo riconoscano per quello che è, cioè per quella Manifestazione unica nella storia che è, come si può arrivare a una conclusione proficua? Mi pare impossibile. Viceversa bisogna anche pensare che Cristo ha detto "Andate e predicate a tutte le genti, io sono con voi sino alla fine dei secoli" e altrove "Perché venga il giorno in cui ci sia un solo gregge e un solo pastore": per questo ci sono tanti missionari che hanno offerto la vita, che hanno lavorato per secoli per portare la Buona Novella, con loro sofferenza, magari eroicamente, a tutto il mondo, a quelli che lo conoscevano. Questo dialogo con religioni che rinnegano Cristo, mi pare che non sia concepibile. Ci sono delle religioni cristiane e con queste il dialogo è possibile, ma non è lecito dimenticarsi che la religione Cristiana Cattolica Romana, fondata eccezionalmente sulla tomba di Pietro, è veramente la Chiesa, non bisogna mai dimenticarlo, non è una Chiesa, e quindi non si può mettere alla pari con altre religioni che, sì, riconoscono Cristo, ma non hanno quel sigillo divino che ha la religione Cattolica. Quello che la Chiesa deve sempre ricordarsi nei contatti con altre religioni, di essere la unica vera Chiesa che Cristo ha voluto

fondare e che per sempre avrà la prerogativa di questo grande primato sulle altre, lo stesso primato che alla fine del II secolo i cristiani d'Oriente e d'Occidente riconoscevano a Roma.

**Domande:**

-Fondare il primato di Roma su queste cose macabre sembra un po' poco, ci vorrebbe qualcosa di più sostanziale.

-Ciò che la muove alla passione di questa storia, non sembra solo la passione di una storica...: Emerge che questa storia c'entra con la sua vita. Può raccontarci cosa ha significato per lei, come credente, affrontare la storia della Chiesa?

-Mi veniva in mente quando i Papi erano nella cattività Avignonese, e c'erano due donne che si erano battute per il ritorno a Roma, Santa Brigida e Santa Caterina. Pensavo: che questa Guarducci, non basava tutto su cose macabre, ma anche altre donne hanno fatto ciò. Volevo solo sottolineare questo che mi aveva colpito moltissimo.

**Guarducci:** Io non mi sono fondata su cose "macabre", mi sono fondata sui dati di fatto, sulla storia, ho raccolto i documenti e ne ho ricavato le conseguenze. Mi pare non ci sia niente di macabro in tutto questo. Il poter dimostrare scientificamente che quella è la vera tomba di Pietro, che dentro la tomba c'erano le autentiche reliquie di Pietro (lasciamo da parte Paolo che non era uno dei Dodici. E non ha conosciuto personalmente Cristo se non sulla via di Damasco), e il fatto che queste reliquie si siano eccezionalmente conservate attraverso pericoli tremendi, non è assolutamente macabro. Trovare nella Basilica Vaticana a Roma il fondamento della Chiesa non mi pare che sia macabro. Sono dati di fatto, dobbiamo raccogliere dalla storia tutti gli elementi possibili, sia positivi che negativi. Anzi io credevo esattamente il contrario, e l'ho anche dimostrato nel mio primo libro: Era stato aperto nel medioevo dalla parte di est e io ci credevo, non avevo nessuna ragione per non crederci. E allora questa toglieva la credibilità...che poteva essere un deposito qualunque di ossa ecc... Soltanto davanti ai dati di fatto, quando dopo qualche anno l'esame antropologico dimostrò questo, io ripensavo ai fili d'oro che avevo trovato nella terra e pensavo che doveva essere una stoffa preziosa ad aver avvolto queste ossa: naturalmente furono fatte delle analisi, si dimostrò che era porpora, che era oro autentico e via di seguito; poi furono fatte le analisi sulla terra incrostata alle ossa e si dimostrò che era terra del luogo. La tomba di Pietro era in fondo alla successione degli altari, sotto l'altare della confessione: fu dimostrato che lì sotto non era stato trovato niente, che non c'erano le ossa di Pietro, e tutto questo ma io potei dire: " queste sono le ossa che erano nel loculo appositamente costruito", e tutto questo è stato dimostrato non una, ma parecchie volte. Non mi pare ci sia del macabro in tutto questo, ho preso i dati di fatto. A proposito di questa vicenda, circa le ossa di Pietro, ricordo che nel 1967 io pubblicai un opuscolo, prima nella rivista dell'università di Roma, poi fu pubblicato come volume dalle edizioni Coletti di Roma intitolato " Le reliquie di Pietro sotto la confessione di S. Pietro in Vaticano": era una messa a punto dove io risposi assolutamente a tutti. Arrivai perfino a questo punto, a voler sapere se, per caso, alla segreteria di Stato fossero arrivate delle lettere rivaì contrarie a questa mia conclusione e quali erano gli argomenti che li portava. Dissi: "Io non voglio sapere chi ha mandato queste lettere, voglio sapere soltanto gli argomenti". Mi mandarono dalla segreteria di Stato delle lettere, e sono arrivata a rispondere a critiche di cui non conoscevo l'autore, solo per poter dire " questo argomento si smonta in questo modo, a questo argomento si risponde così ecc..." Questo libro che scrissi, fu quello che poi convinse Paolo VI a dare l'annuncio ufficiale nella basilica vaticana nel 1969, senza la minima pressione da parte mia perché lo annunciasse. Io scrissi questa messa a punto, la mandai alla segreteria di stato, quindi al Papa. Lui lesse ed era libero di decidere come credeva. Ci fu uno dei critici, un tedesco, che disse che mi ero messa a cercare le reliquie di S. Pietro e poi aggiunse: "..E naturalmente le ha trovate". Questa è una malignità, perché posso garantire che sono arrivata senza nessuna prevenzione a questo e soltanto davanti ai fatti ho

dovuto constatarlo e, se solo ci fosse stato qualcosa di contrario, io per prima, posso assicurare, che avrei negato Ma cosa potevo fare? Tutto coincideva con la tradizione, anch'io ho dovuto coincidere con la tradizione. Ora volevo rispondere alla domanda su come ha influito la mia posizione di credente, anche se ho già implicitamente risposto. Mi premeva di stabilire la verità; questa è la cosa a cui tengo più di ogni altra cosa. Io ero credente nella Chiesa, ma la mia vita non ha influito per niente su questo perché sono stata guidata in questo lavoro che ho fatto, da quello stesso implacabile desiderio di affermare la verità che ho usato in qualunque altro mio lavoro. Se una cosa è documentabile e ci sono uno, due, tre, quattro argomenti che lo dimostrano, allora lo posso dimostrare e vi posso aderire; se non ci sono, devo asserire il contrario: in questo non ha per niente influito la mia posizione di credente. Ripeto, se fossi arrivata alla conclusione che lì, non c'era nulla di anteriore al I-II secolo, io per prima l'avrei riconosciuto, come ho già fatto tante volte. Io stessa ho sempre avuto l'abitudine, e tutti coloro che hanno letto qualcosa di mio lo sanno, che quando mi sono trovata, dopo aver sostenuto una data tesi, di fronte ad argomenti nuovi che non infirmavano la mia tesi, io per prima sono stata lieta di dire: "ho sbagliato". Quindi quello che mi ha sempre guidato è la verità, e questo non c'entra con l'essere credente o no. Vorrei dire una cosa che mi fa piacere ricordare. In una con le mie molte conversazioni con Pio XII, gli dissi: "E' ammirevole il coraggio che lei ha avuto di far fare gli scavi, di aprirli dopo secoli di silenzio". Nessuno dei suoi predecessori aveva osato aprire gli scavi sotto il pavimento della basilica perché la posta in gioco era molto alta, e se questi avessero dimostrato il contrario della tradizione della Chiesa, cioè la venuta di Pietro a Roma e la sua sepoltura nella basilica vaticana, le cose sarebbero state abbastanza gravi: allora Pio XII mi rispose: "Ma le pare che noi cristiani dobbiamo aver paura della verità?" La verità sta davanti a tutto ed era la verità quella che premeva e difatti poi egli è stato premiato, perché i risultati degli scavi sono stati del tutto favorevoli alla tradizione della Chiesa. Il secondo punto era quello circa la cattività avignonese....C'è stata S. Caterina, S. Brigida, che insistevano presso i pontefici per il ritorno a Roma, poi c'è il Petrarca e tanti altri grandi spiriti del tempo che cercano di far tornare i papi a Roma e di far cessare questa orribile situazione, ecc...tutto questo l'ho scritto nel primo capitolo. Ho insistito molto su S. Caterina. Ho fatto un riassunto nel primo capitolo, quando ho parlato della storia della Chiesa, mi sono fermata sulla Riforma, sulla Controriforma, sulla battaglia di Levanto, su tutti questi avvenimenti favorevoli e non alla Chiesa, determinati dalla parte umana della Chiesa, dato che nella Chiesa c'è una parte umana e una parte divina e ci sono gli errori umani che determinano situazioni dannose. E certo errori non sono mancati ma ci sono stati anche momenti di grandi splendori: si è arrivati a stabilire che la Chiesa cattolica, come dice l'aggettivo greco, vuol dire universale e perciò è rimasta, rimane e rimarrà attraverso i secoli. Rimane anche attraverso pericoli d'ogni genere, sbandamenti e errori, però rimane. Chiesa Questo è di enorme importanza: la chiesa è fondata sulla tomba di Pietro, eccezionalmente conservata fino a noi. Ricordo che, a proposito dell'eccezionalità della tomba di Pietro, un dotto padre diceva che la prima condizione perché si possa considerare autentica la spoglia di un divino, è quella della autenticità della tomba. Ora, nel caso di S. Pietro, avevamo una tomba autentica, avevamo elementi tali da poter seguire passo a passo le vicende di questa tomba e le ossa trovate dentro questa tomba rispondevano esattamente a ciò che la tradizione voleva. Questo è stato il risultato al quale sono arrivata, stando di fronte agli elementi per amor della verità: mi son dovuta convincere che le cose stanno così. Era una soluzione completamente favorevole al magistero della Chiesa.

Domanda: Prima aveva accennato ad una storia straordinaria su S. Francesca Romana, può raccontarci qualcosa di "piccante"?

Risposta: Vi racconterò l'ho scritto anche sull'articolo di Trenta Giorni. Ho pubblicato a proposito di questa immagine un piccolo libro intitolato: "La più antica icona di Maria: un prodigioso vincolo tra Oriente e Occidente". Io sono arrivata a questo risultato attraverso lo

studio di un documento che si trova al museo di Venezia. Al prof. Mirabella Roberti, che è venuto a parlare dei miei studi sulla cappella di S. Margherita, ho detto che è stato questo studio che mi ha portato a delle nuove conclusioni. Al museo di Venezia si trova un reliquario d'avorio, che era custodito a Samagher-S. Ermagora a Bola, che a mio avviso, doveva venire da Roma, attraverso Ravenna, nell'età di Leone Magno (400-440). Esso presentava delle immagini inusuali: da una parte la veduta della Confessione Vaticana, dall'altra una scena della cattedra di S. Pietro con apostoli: c'erano insomma particolari scene che erano state variamente discusse.

Alla fine della seconda guerra mondiale, la dottoressa Forlati Tamaro, direttrice del Museo di Venezia, istriana, che era stata messa nel comitato per la divisione dei beni culturali restaurati dall'Italia in Istria. E lei disse "Sono consapevole del lavoro svolto e della spesa affrontata per questi documenti ma credo sia necessario lasciarli nel luogo d'origine.. Quindi vi lasciamo tutto. Però una cosa sola voi dovete darmi. Io sono innamorata di questo reliquario. Me lo dovete dare". E loro glielo dettero. Questa cappella andò al Museo di Venezia, e poiché la signora Forlati continuava ad incitarmi ad intraprendere una ricerca su tale oggetto finalmente mi misi a studiarlo. Notai che lì c'era un incrocio di scene riguardanti Cristo e Pietro insieme a scene che riguardavano S. Croce in Gerusalemme. Lì erano raffigurati personaggi imperiali: Costantino con la madre Elena davanti alla tomba di S. Pietro, la Confessione Vaticana, e una strana costruzione che io interpretai giustamente come l'Edicola del S. Sepolcro in Gerusalemme, insomma S. Croce. Io mi ero familiarizzata molto con la storia umana del V secolo. Valentiniano III era figlio di Galla Placidia. Questi abitavano sul Palatino. Studiai molto l'ambiente di Roma e poi mi impraticai con questi personaggi imperiali sia d'Oriente sia d'Occidente. Avendo questa preparazione un paio d'anni prima di pubblicare il mio libro su questa Madonna, scrissi sull'Osservatore Romano un articolo. Qui ho sostenuto che la soluzione di questa misteriosa Vergine dipenda dallo studio di personaggi che hanno abitato il Palatino nel V secolo.. Nel 1950, Pico Cellini, durante il restauro, scoprì che si trovava un vero palinsesto sotto una crosta ottocentesca: vi erano due teste medioevali e poi al di sotto due teste più grandi, molto più importanti e più antiche. Questa Madonna aveva avuto grande culto nel Medioevo poi che era stata portata in processione da Gregorio Magno nel 590 per la peste e aveva determinato la comparsa dell'Angelo sul Castel Sant'Angelo. Invece non si era ancora stabilito cosa rappresentassero queste due teste più grandi. La disparità dei giudizi su tali figure nasce dal fatto che queste teste erano state ritagliate e applicate ad una tavola di legno orientale. Si doveva trattare in origine di una grande tela, una specie di stendardo, dal quale nel IX secolo erano state ritagliate queste immagini e applicate ad una tavola più piccola. Molto discussa era anche l'origine dell'antichissima immagine di Maria e del Bambino, tanto vero che oscillavano le datazioni tra il V e il IX secolo. Anch'io partecipai a questo dibattito, scoprendo finalmente che questa Madonna era la copia su calco fatta a Costantinopoli, nel 439, mandata ai sovrani d'Occidente. In ultimo fu posta nella sottostante chiesa di S. Maria Antiqua (che poi ha preceduto S. Maria Nova). Era la più antica perché era la copia fatta in controparte sull'immagine veneratissima dell'Audighitria di Costantinopoli. La celebre Madonna di Costantinopoli che ha raccolto la venerazione di tutto l'Oriente, di buona parte del bacino del Mediterraneo e anche della Russia, era venerata nella chiesa degli Audigoï e perciò si chiamava Audighitria. Questa fu la prima immagine che fu fatta dopo il Concilio di Efeso (431 dove viene proclamata la divina maternità di Maria). Immediatamente ne fu realizzata la copia da mandare ai sovrani di Occidente. E tale dipinto è giunto fino a noi ed è oggi conosciuto come Madonna di S. Maria Nova. L'Audighitria originale è finita in fondo al mare nel 1453 in occasione della presa di Costantinopoli, quando alcuni Giannizzeri la fecero a pezzi e la buttarono nel Bosforo. Io studiando la Madonna di Roma mi resi conto e potei constatare che questa era la copia fatta immediatamente a Costantinopoli in controparte (infatti il Bambino sta seduto sul braccio destro della Madre e non il sinistro):. quindi questa

diventava la più antica icona che si riconoscesse. C'è un'altra cosa quasi drammatica. Un'antica leggenda (XVI sec.): sostiene che Baldovino fuggendo da Costantinopoli nel 1261 avesse portato via con sé la festa dell'Audighitria. Si diceva poi che l'avesse portata (era parente degli Angrò) in eredità agli Angrò e che poi fosse stata utilizzata (tra l'altro questa testa era una reliquia inviata dalla Palestina a Costantinopoli per fare la grande icona dell'Audighitria) per fare la grande immagine del santuario di Monte Vergine presso Avellino. Io ragionai in questo modo. Questa notizia era considerata una leggenda. Si sapeva soltanto che c'erano delle tracce di pittura antica sotto la testa della sola Madonna di Monte Vergine e poi si era a conoscenza che il legno era diverso dal resto di questa tavola, poi dipinta tra il XIII e il XIV sec.

Se questo è vero, ho un nuovo elemento di giudizio. Siccome credo di aver dimostrato che questa Madonna di Roma è la copia della celebre Audighitria, allora le misure dovrebbero corrispondere. La prova fu fatta e la misura corrispondevano alla perfezione. Questa Madonna di Roma è la copia che ci dà l'immagine ancora viva e fresca della Madonna di Costantinopoli che noi credevamo perduta nelle acque del Bosforo, mentre la testa della Madonna di Monte Vergine corrisponde veramente all'originale inserita nella grande icona di Monte Vergine.

Si tratta della più antica icona della Madonna ed è un prodigioso vincolo tra l'Oriente e l'Occidente, perché ha avuto per secoli la venerazione di entrambi. Quella Madonna che credevamo perduta per sempre si è salvata in Italia: in parte nell'icona di Monte Vergine e in parte nella Madonna di Roma che è nella Chiesa di Francesca Romana, alias S. Maria Nova.